

La storia

Da Gibellina a Bussana sono decine i paesi italiani "traslocati" dopo un sisma

Ricostruire o andare via l'eterno dilemma post-terremoto

SILVIA BENCIVELLI

ROMA. Andarsene o restare, o restare spostandosi soltanto un poco più in là? È la domanda che oggi si rivolge agli scienziati. Ma che ci è posti tutte le volte in cui un terremoto ha distrutto villaggi e città. Quando si è dovuto decidere se ricostruire sulle macerie o ripartire da zero e tirare su un altro paese, magari a valle del primo, ma sempre vicino alle sue terre e alla sua storia.

«Il terremoto» spiega Andrea Tertulliani, sismologo dell'Ingv «in pochi secondi può distruggere una casa. Ma lascia lì i campi, che talvolta sono l'unica ricchezza, e per lunghi periodi non ritorna. Ecco perché, se per guerre e carestie si è spesso fatto fagotto, per i terremoti si è sempre rimasti in zona». A volte ricostruendo esattamente nello stesso luogo. Una scelta spesso accompagnata dall'emanazione di regole per rendere le case più solide, non sempre efficaci. Proprio a Norcia dopo un sisma nel 1859 il governo pontificio propose un regolamento edilizio, stabilendo sanzioni per chi lo avesse disatteso. Ma «il consiglio comuna-

le si oppose, per timore che edifici e terreni perdessero valore», racconta Tertulliani. Il terremoto successivo arrivò nel 1879.

«Nel 1783 una sequenza sismica mise in ginocchio la Cala-

la sismologo: «Oggi la tecnologia permette di edificare in sicurezza quasi ovunque»

bria» prosegue Tertulliani. «L'amministrazione borbonica ordinò di ricostruire seguendo le cosiddette Istruzioni Reali: di fatto norme antisismiche». Furono in parte ignorate e alcune città vennero danneggiate dal terremoto seguente.

In altri casi si è preferito costruire una *new town*. È successo in molti paesi distrutti dal terremoto della Marsica nel 1915, che provocò più di trentamila morti e decretò anche la fine di numerosi borghi antichi. Ecco perché oggi esistono le versioni vecchie e nuove dei paesi di Lecce, Meta, Morino, Tione. Le prime spesso abbandonate e fatte di ruderi, le seconde moderne e riedificate poco più in là. Si trovano nella stessa zona anche i pae-

si di Frattura e Sperone, nelle due versioni, a ricordarci che a volte il destino di un luogo lo leggi anche nel nome. Ma è il paese di Albe quello con la storia più singolare, visto che ha ben tre varianti. La nuova è quella post-terremoto, la vecchia medioevale e quella ancora precedente di epoca romana: Alba Fucens. Le tre Albe oggi si raccolgono in un unico sguardo.

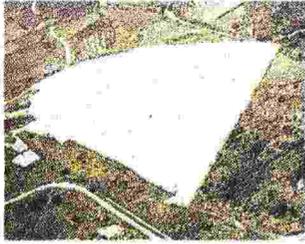
«Ci sono poi casi come quello di Martirano e Martirano Lombardo, in Calabria» dice Tertulliani. «Distrutta dal terremoto del 1905, fu ricostruita in una località pianeggiante poco lontano. Ma la nuova Martirano era troppo piccola, non c'era posto per tutti, e così si scatenarono conflitti. Finché nel 1929 la città si divise in due, con la nuova che prese il nome di "lombardo" perché era stata la Lombardia a pagarne la costruzione». Una cosa simile è successa in Liguria: nel 1887 un terremoto distrusse Bussana, in provincia di Imperia. Tre chilometri più a valle fu costruita Bussana nuova. Ma, a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, quella vecchia è stata occupata da una comunità di artisti. E anche lì non sono mancate le tensioni.

La siciliana Noto fu ricostrui-

ta nel nuovo stile barocco a qualche chilometro di distanza dalla vecchia dopo il sisma del 1693. E Gibellina, sempre in Sicilia, completamente rasa al suolo dal terremoto del Belice del 1968, fu ricostruita una ventina di chilometri più in là. Al posto di Gibellina vecchia oggi si trova il "Grande Cretto" di Alberto Burri: un'opera d'arte in memoria del paese distrutto.

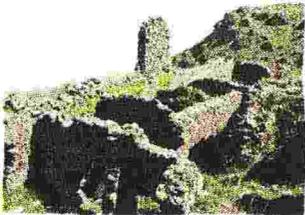
Ma le due scelte, ricostruire o ricominciare da zero, sono equivalenti? «A volte quella di andarsene è una buona idea, per la conformazione geologica del posto. Siamo in grado di monitorare in modo molto dettagliato il terreno, dopo ogni terremoto, e di orientare così la scelta dei cittadini». Sono gli studi di microzonazione sismica, capaci di indagare su scala piccola (anche più piccola del territorio di un singolo Comune) le caratteristiche geologiche delle parti più superficiali del suolo, da cui dipendono molti degli effetti del movimento sismico. Oggi sono in corso per le zone colpite dagli ultimi terremoti. «Tuttavia» conclude Tertulliani «per la maggior parte delle situazioni abbiamo ormai tecnologie antisismiche efficaci che garantiscono una ricostruzione sicura».

BORGHİ FANTASMA



GIBELLINA

Il Grande Cretto di Alberto Burri è un'opera d'arte ampia 8 mila metri quadri che ricorda Gibellina vecchia, distrutta e mai ricostruita dopo il sisma del Belice del 1968



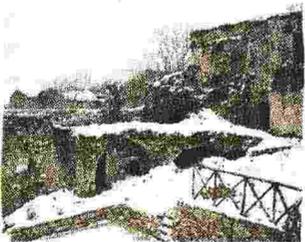
GIOIOSA

I resti delle torri di Gioiosa Guardia, in provincia di Messina, crollate dopo il sisma del 1783. Il borgo montano fu abbandonato. Al suo posto, sulla costa, fu costruita Gioiosa Marea



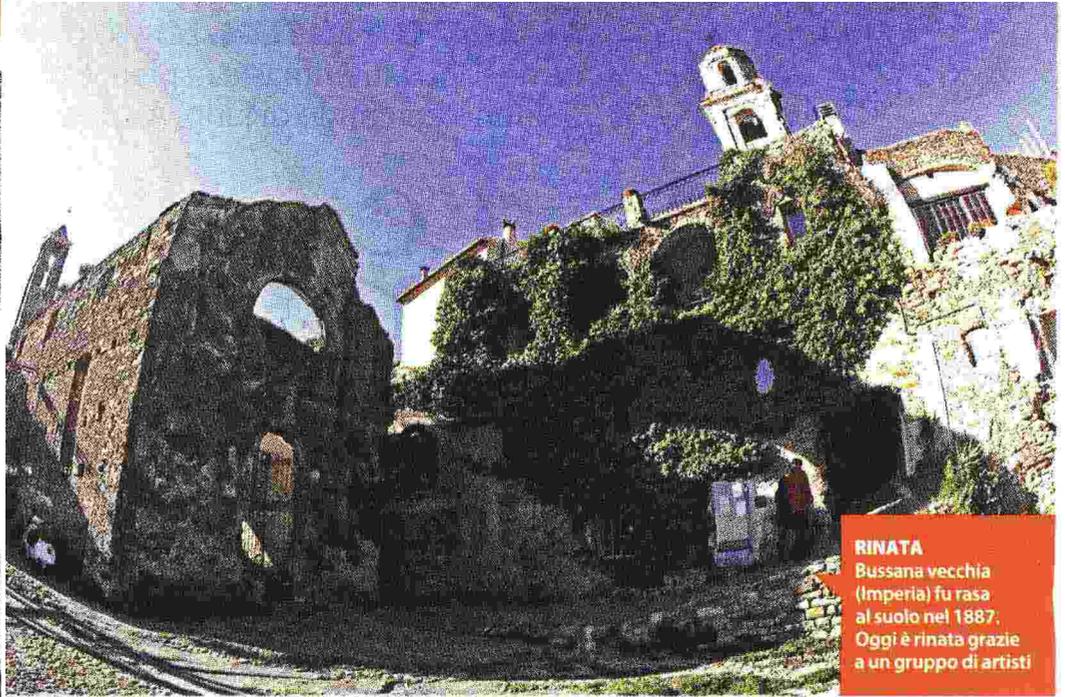
LECCE NEI MARSİ

Lecce nei Marsi si trova vicino L'Aquila. Qui il terremoto della Marsica colpì proprio nel 1915, l'anno della guerra. Gli abitanti costruirono un nuovo paese ad appena 300 metri dal vecchio



RIONE FOSSI

Accadia (Foggia) è un paese sull'Appennino pugliese cresciuto sulle ceneri del Rione Fossi. L'abitato originario fu abbandonato dopo un 6.7 che distrusse tutto nel 1930



RINATA

Bussana vecchia (Imperia) fu rasa al suolo nel 1887. Oggi è rinata grazie a un gruppo di artisti

